

laGuardia

MENSILE DEL SANTUARIO DI NOSTRA SIGNORA DELLA GUARDIA - GENOVA

n° 4 / 2018

editoriale

CHE BELLO UN PAPA CHE...

le ragioni del credere

SULLE TRACCE DEI PROFETI
DEL NOSTRO TEMPO

pagine centrali

NON È UNA CHIESA PER GIOVANI
(ALMENO FINO AD OTTOBRE)

osservatorio

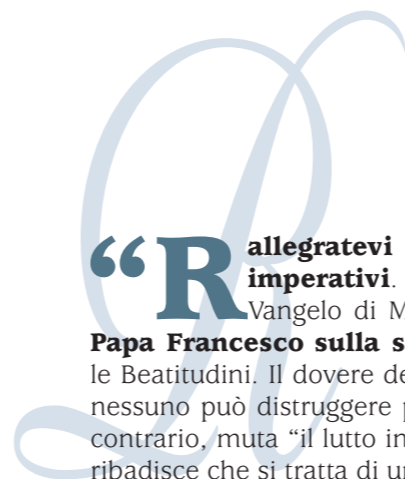
Un giorno tutto questo sarà tuo (?)

**SERVE UN PATTO
TRA GENERAZIONI
PER TRASFORMARE
L'OGGI IN DOMANI**



... e c'era
la Madre di Gesù
Gv. 2,1



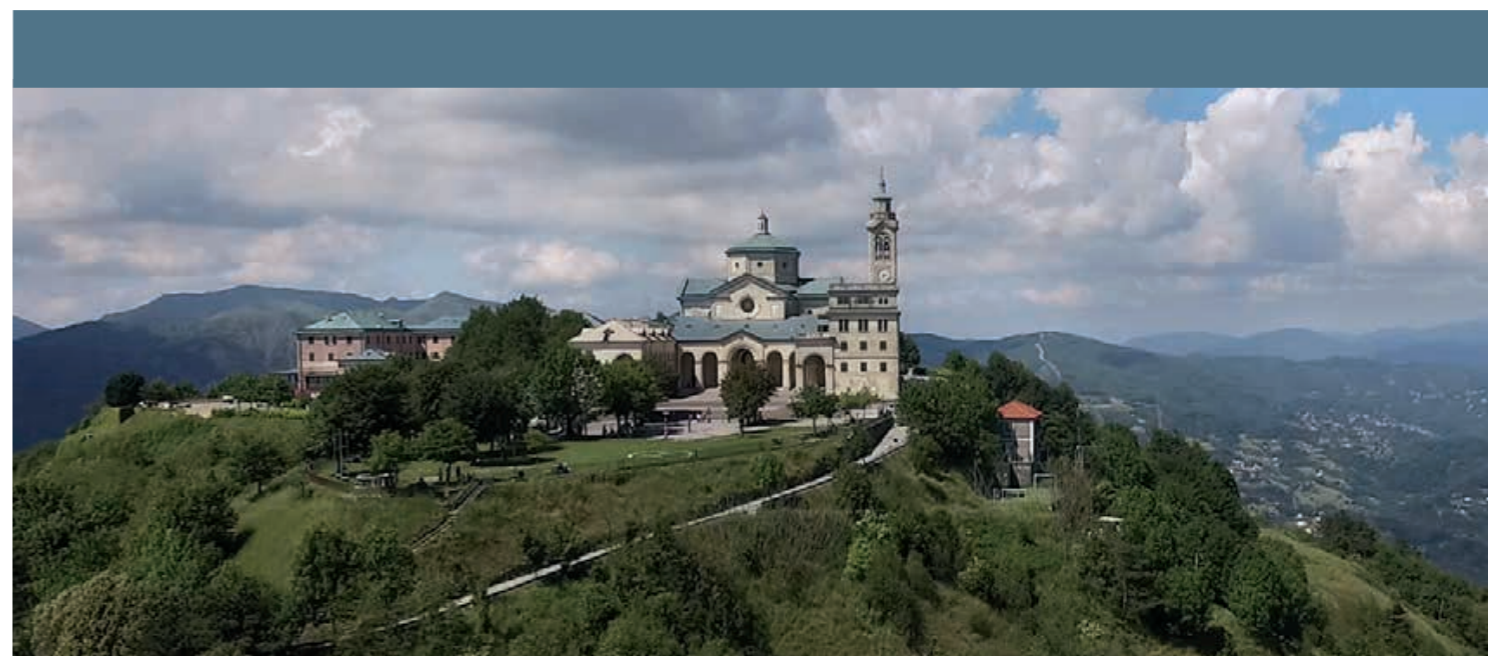


“**R**allegratevi ed esultate” non sono semplici inviti, sono (come forme verbali) due **imperativi. Comandi**. Mica poco. Sono i verbi che sintetizzano le **Beatitudini** nel Vangelo di Matteo (5,12) e quelle che aprono **l’ultima esortazione apostolica di Papa Francesco sulla santità nel mondo contemporaneo**, che infatti pone al centro proprio le Beatitudini. Il dovere del cristiano, dunque, è farsi conquistare dalla gioia, quella beatitudine che nessuno può distruggere perché nasce dal dono di Dio e, se è tale, resiste alle sofferenze; anzi, al contrario, muta “il lutto in gioia”. Come si leggerà - anche nell’**editoriale** di queste pagine - il Papa ribadisce che si tratta di una **santità per tutti**.

È un tema che in qualche modo sfiora i servizi di questo numero. Il **primo servizio** e le **pagine centrali** sono dedicate ai **giovani**: ci chiediamo che mondo stiamo preparando per loro, di quali relazioni li arricchiamo, quale ambiente naturale stiamo preservando per il loro futuro. Questi e molti altri interrogativi sono sorti nel **Pre-Sinodo dei Giovani** svoltosi recentemente a Roma, di cui parliamo nelle pagine centrali e che prepara la strada al Sinodo di Ottobre: un appuntamento cruciale che ci dirà **cosa significa mettersi in ascolto dei giovani** e come **comprendere con loro la via della santità nella vita di oggi**.

Il **secondo servizio** suggerisce un **itinerario di santità**, quella sorta di “**pellegrinaggio italia- no**” del Papa compiuto in questi mesi sui luoghi dove vissero e operarono **religiosi e laici della chiesa italiana del Novecento** non sempre compresi in vita e **oggi ripensati come profeti**. Si penserà che la chiesa è spesso indietro. Certo: è peccatrice. Ma, parimenti, è sempre spinta avanti, oltre sé stessa, perché sappiamo che è anche santa. **Per grazia**.

Buona lettura.



pag.	4	scrivere e rispondere le lettere al rettore	
pag.	7	editoriale che bello un papa che... ..	marco granara
pag.	8	“cari amici...” lavoro e occupazione	angelo bagnasco
pag.	10	osservatorio serve un patto tra le generazioni	lorenzo caselli custodire il creato, consegnarlo al futuro
pag.	14	2 minuti per pensare coscienza e reputazione	nucci scipilliti, laura siccardi
PAGINE CENTRALI > non è una chiesa per giovani (almeno fino ad ottobre).....			
pag.	19	da sapere... paolo VI e oscar romero presto santi	
pag.	20	le ragioni del credere sulle tracce dei profeti del nostro tempo	maria pia bozzo don tonino. ascoltino gli umili e si rallegrino
pag.	24	gente di strada, gente di chiesa (via delle) casacce. genova e le sue gloriose confraternite	anna gatti, nucci scipilliti
pag.	25	semi di sapienza	
cronaca			
pag.	26	- terremoti: ricostruire dal di dentro e non solo case - 5x1000 per “guardia e accoglienza onlus” - trentaquattro preti di bari con l’arcivescovo cacucci - è stato con noi per pasqua l’amico don emilio	
pag.	29	momenti di vita	
pag.	30	il ricordo e la preghiera	

Sono un papà separato. Che aiuto posso avere?

Caro don,

sono un papà separato. Come tanti altri, la separazione mi ha quasi rovinato, non riesco a sostenermi e mi sono ridotto per lungo tempo a dormire in auto. È ormai un problema nazionale, che riguarda tanti come me. Ho letto sulla vostra rivista che anche alla Guardia cercate di fare qualcosa in merito. Che aiuto posso avere?

Mariano Z. - San Remo (IM)

Poche gocce in un mare di problemi. Sì, alla Guardia, ci siamo chiesti come dare qualche piccolo segnale di concreta solidarietà a chi arriva ammaccato nello spirito e nel corpo. Santuario "clinica dello spirito" non vuole escludere che le malattie dell'anima non comportino spesso conseguenze che toccano la pelle, l'economia essenziale di persone e famiglie. Le lacerazioni familiari spezzano l'anima ma non solo. Vorremmo dire qui a quanti si trovano in frangenti simili - e sono sempre di più - che bisogna tornare a credere in un recupero pieno della vita. Un recupero che ha nella guarigione dell'anima la sua sede prima, ma potrebbe trovare anche in una risposta immediata ad esigenze primarie il suo primo scalino per una risalita dal baratro. Che facciamo per questo? Non essendo noi competenti nello specifico, siamo in collegamento con associazioni di padri separati e vediamo, con loro, analizzando caso per caso, se possiamo dare qualche risposta parziale, provvisoria, di emergenza, in vista di soluzioni più complesse e definitive. Un tetto, un letto (magari con alcuni lettini per i bimbi, quando le circostanze consentono l'incontro col genitore), un piatto di minestra, un contesto amicale di sostegno per superare le prime battute di un tempo doloroso, il consiglio e il contatto con sostegni più specialistici... Lo abbiamo già fatto e lo stiamo facendo. Non grandi numeri. Senza presumere di essere esaustivi e risolutivi... Uno spazio di dignità per chi è a rischio di perderla. Davvero una goccia nel mare ma anche un modo umile e discreto perché il ricorrere alla casa della Madre non trovi porte chiuse quanto piuttosto la tenerezza di Maria, che vuole accompagnare i passi per una guarigione completa. Chi fra i nostri lettori vuole collaborare - con la propria competenza professionale gratuita (avvocati, assistenti sociali, psicologi, datori di lavoro...) o con contributi anche finanziari - può fare riferimento alla nostra "ONLUS Guardia Accoglienza", più specificamente a Pietro e Carmela S. presso l'Accoglienza del Santuario. ■

Certe cose... "nascoste ai superbi e rivelate ai piccoli". È così?

Caro don,

più invecchio, più "cose" so sul cristianesimo e più mi convinco che la fede è cosa per semplici. Invece mi imbatto in tante analisi dei contenuti di fede così profonde e articolate che mi domando: ma se le cose stanno così, chi potrà capirle davvero? Chi potrà dire: "Sì, io ho fede?" Poi penso ai discepoli/pescatori o al contadino/vegghente della Guardia e allora... Come conciliare i semplici con i sapienti senza squalificare né gli uni né gli altri, senza cadere in semplificazioni o in complessità? Grazie.

Maurizio M. - La Spezia

Quando si imbatte, come lei dice, in complessità e in astruserie intellettualoidi - mi permetto di dirle - lasci perdere! Non si scoraggi, vada avanti senza paura di essere lei nell'errore: nell'errore ci sono coloro che hanno complicato la "bella notizia" del Vangelo, la hanno sottratta alla comprensione degli umili facendo credere che solo gli "istruiti" possano essere destinatari dell'Amore di Dio. Non è, quanto le dico, un invito all'ignoranza da tollerare e alimentare. È un invito a non darsi pace finché non trova il modo (persone, linguaggi, stili, testimonianze...) di cogliere, capire e vivere un "essenziale": Dio Padre, che ci crea a Sua immagine, mettendoci dentro il Suo Spirito quando incontriamo, crediamo e seguiamo Gesù; il prossimo e la creazione tutta, come realtà che lo fanno presen-

te concretamente, per amarlo e servirlo così, fino a raggiungerlo nella sua e nostra pienezza. Legga il Vangelo almeno tre volte al giorno, come un indispensabile Pasto quotidiano. Se non lo capisce vada oltre e cerchi un qualcuno (un prete?) "sapiente" che la possa aiutare a chiarire qualcosa e non si imbarchi in nuove astruserie spiritualistiche. Vangelo, vangelo, vangelo... Niente altre fonti di "rivelazioni private" di questa o quella madonnina o santone... Dopo aver "ascoltato" Lui, risponda nel cuore, come il cuore sa suggerire: per ringraziare, chiedere altra luce, chiedere aiuto o perdono. E ricordi che il metro di giudizio per riconoscersi o riconoscere un cristiano non è il "saperne di più", ma l'"amare di più". La Carità è la prova del nove della Fede. Se Dio le ha dato doti intellettuali che diventano esigenza di lettura più complessa e più critica della realtà, non trascuri di utilizzarle e di svilupparle, con umiltà e prudenza. San Tommaso d'Aquino è riconosciuto forse come il più grande "cervello" della storia della Chiesa, ma anche come l'uomo più umile che si potesse trovare. ■

Riti come commedie? Che valore può avere quella palmetta?

Alla domenica delle Palme si ripete puntuale lo stesso copione: chiese piene, gran sollevarsi di palme e ramoscelli... e poi? Presa la benedizione all'inizio del rito, molti se ne vanno allegramente a far domenica... I più discreti restano a Messa ma per tutto l'anno seguente non li

vedrai più. Ciò che mi amareggia è che le chiese si riempiono non per ricerca di Dio ma per superstizione: se non benedico la palma, chissà che mi succederà! E lo stesso dicasi per il sacramento della Comunione dei figli. Quando la finiremo?

Luigi F. - Genova

Finiremo queste "farsette" di massa quando, senza giudicare nessuno, senza dividere con criteri nostri l'appartenenza alla Fede, accoglieremo tutti - come ha fatto Gesù - e, partendo da situazioni diversificate, non escluderemo nessuno dall'amore e dalla misericordia di Dio. E, nel mentre annunciamo a tutti il suo Amore, finiremo queste farsette quando ci convinceremo di fare, con quelli che Egli chiama, un percorso pluriennale di conoscenza ed esperienza di Lui, come Gesù stesso ha fatto con i 12. La sua Chiesa, per almeno 5 secoli, lo ha fatto con tutti quelli che, incuriositi e stimolati dalla testimonianza dei credenti/credibili del tempo, si mettevano in cammino verso un Battesimo di perdono e di revisione, per una vita davvero "nuova". Si chiamavano "catecumeni". Alla fine dei tre anni, non avevamo "cristiani della palmetta" e di forme fragili di appartenenza formale, ma cristiani capaci - per fede - di andare sotto i denti dei leoni e di affrontare testimonianze e martirio... È vero: se non ci formiamo sul sodo, finiremo sul frivolo. E mischieremo - come stiamo già facendo - la "palmetta" con gli amuleti, i cornetti e i ferri di cavallo. Nelle nostre case troveremo posto per la "palma e l'ulivo benedetti" e tutti i "portafortuna" possibili. Che tristezza! ■

Un Dio che "mette alla prova".. Ma che Dio è?

Ciao don Marco, si dice che il Signore non ti manda mai prove che tu non sia capace di sostenere. Ma ti domando: perché il Signore dovrebbe mandarci delle prove? Mi dirai che ogni buon padre corregge i propri figli. Ma correzione e prova, per quanto entrambe dolorose, non sono la stessa cosa. Grazie.

Anna Maria T. - Savona

Fa parte dei nostri limiti di cognizione e di linguaggio quello che - per rispettare l'iniziativa di Dio in tutto (non si è sempre detto che "non cade foglia che Dio non voglia?") - vuole attribuire a Dio anche l'origine del dolore e delle cose incomprensibili. Così si è parlato di "permissione" e di "prove" da parte di Dio. Che sia per correzione o per prova, come giustificare che un Padre buono e amoroso possa infliggere ai suoi figli oneri insopportabili? Nel misterioso intreccio delle vicende umane, spesso anche dolorose, siamo noi che dobbiamo "dare prova" di fiducia in Lui, soprattutto nell'impatto col mistero. Il "modello" anche stavolta è Gesù che, nella sua passione, dice di non volersi sottrarre all'occasione di dare prova di fiducia e d'amore al Padre. "Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome" (Gio.12,28). E poco dopo sulla croce, dopo quella drammatica preghiera del salmo 22,2 ("Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?"), Gesù termi-

na con un atto di abbandono e di fiducia nello stesso Padre: "Nelle tue mani affido il mio spirito" (Lc.24,44). Allora anche noi siamo autorizzati a vedere l'incomprensibile che ci viene a capitare come vogliamo - buona occasione di maturità, allenamento per le difficoltà che si incontreranno, prova di resistenza da parte nostra, liberazione da falsi ideali di solo benessere per i nostri giorni, rafforzamento delle nostre facoltà naturali... - ma non come affezioni imposte da Dio, sofferenze gratuite a figli che sa benissimo essere fragili. Del resto, non è Gesù che ci ha invitato a pregare di "non essere abbandonati nella tentazione e di essere liberati dal male"? ■

Scelgo io sulla mia vita? Cosa c'entra la "volontà di Dio"?

Rev. Mons.

Conosco molti sacerdoti con cui entro volentieri in dialogo e tutti mi ripetono che bisogna rinunciare a se stessi per fare spazio alla volontà di Dio su di noi. Le confesso che faccio una fatica enorme ad accettare questo discorso. Eppure, se tutti me lo ripetono, vuol dire che l'errore è mio ed è grande: del resto, Gesù in persona ci invita chiaramente a rinunciare a noi stessi. Mi chiedo in sostanza perché siamo fatti da Dio con un'identità e un'inclinazione, che ci portano ad impegnare la nostra volontà in un progetto di vita, se poi la via giusta è quella di rinunciarvi. Vuol provare per favore a chiarirmi le idee?

Gian Paolo G. - Genova

Primo: non equivochiamo, come facciamo sempre, sul concetto di "Volontà di Dio". Non è questo il misterioso, fumoso e cangiante disegno di Dio sulla nostra vita. La sua "precisa volontà", per la quale Gesù dichiara solennemente di essere venuto, è che "nulla vada perduto di ciò che è suo e che tutto venga salvato in pienezza". "Rinunciare a sé stessi" vuol dire non farsi idee diverse da questa in merito alle priorità della nostra come dell'altrui vita. Il primo e più grave peccato dell'uomo è stato ed è quello che fa dire all'uomo: "So io dove si passa per la riuscita della vita e della storia". L'autosufficienza, in esclusiva, fa fare scelte all'uomo diversificate e spesso aberranti... Il "rinunciare a sé stessi" è un rimettere ordine e riconoscere che solo Dio sa cosa giova al nostro bene ultimo "già qui, come in cielo". Il tirare tutti da una propria parte, come fosse l'unica e la migliore, non solo disperde forze, contrappone obiettivi, alimenta guerre, ma devia dall'indirizzo unico e giusto. Le diverse "Voci dall'alto" ascoltate dalle folle e dai discepoli al Giordano dopo il battesimo e sul Tabor sono solo l'invito a non dare più peso ai nostri obiettivi ma a "seguire Lui". Se questo comporta come prima cosa il "rinnegare sé stessi e i propri obiettivi" è il minimo che si possa chiedere. Ho chiarito? Dio non pretende che l'uomo non pensi e non progetti, chiede solo realismo e umiltà per capire che ogni testa non esaurisce un mondo, ma che ogni mondo personale deve convergere nell'obiettivo unitario e comune, all'interno del quale sono realizzati anche gli obiettivi e le riuscite della felicità dei singoli. Che ci piaccia o che non ci piaccia... è così. ■

Che bello un Papa che...

Che bello un Papa che sa chiedere scusa, che sa dire: "Mi sono sbagliato, ho fatto gravi errori di valutazione, dovevo informarmi meglio. Chiedo scusa"! Lo ha fatto in questi giorni con la Chiesa e i Vescovi cileni, in merito ad una vicenda dolorosa che travaglia da tempo quella gente. Lo stesso Francesco aveva già detto di non aspettarsi, dal Papa, una parola definitiva su ogni questione. Alcune cose spettano a Lui, altre possono rimanere discutibili e opinabili. Che bello un Papa che può dire, in certi casi, dove la coscienza dei singoli ha i suoi diritti: "Chi sono io per giudicare"? Che bello un Papa che chiede a tutti, anche su problemi importanti - si pensi ai Padri dei Sinodi sulla Famiglia e ora dei Giovani - di "dire con franchezza e coraggio quello che il cuore vi suggerisce (...) anche se sospettate che io stesso possa pensare diversamente", ma anche però di "ascoltare con onestà e del tutto quanto dicono altri che non la pensano come voi"! Che bello un Papa che ammette i suoi limiti, che, mentre vi raccomanda il dovere di pregare molto e vi dice come tenta di fare lui ogni giorno, riesce anche a dirvi, con semplicità, che qualche volta, nella preghiera, lui... s'addormenta! Che bello questo dilatare i tempi delle decisioni per coinvolgere collegialmente più gente possibile!

Che bello, qualunque problema si presenti, quel "comunque accogliere, accompagnare, discernere e integrare" nell'Amore di Dio che nessuno esclude! Che bello questa non esclusione dei deboli e malati, questa priorità a loro sui "giusti e sui sani"! Per attuare il disegno nascosto nei secoli, di misericordia e riconciliazione, perché conti - fra tutte le urgenze - solo la priorità della "Volontà di Dio": che nulla e nessuno vada perduto, ma che tutti vivano in pienezza la vita secondo il progetto del Creatore/Padre. Che bello, a questo punto, il richiamo alla "centralità" e "universalità" della santità per tutti, oggetto della più recente esortazione apostolica "Gaudete et exsultate"! Con questo, l'indicazione di metodi e percorsi accessibili a TUTTI, "non solo per Vescovi, preti, religiosi e religiose". Il "Sant'uomo" e la "Santa donna" non saranno più quelli nati con l'aureola già ficcata in testa, coi "volti da immaginetta", ma altri. Tutti, per la verità. Alla bella faccia di quanti - ciechi e preconetti, perfettissimi/cattolicissimi - dicono che questo Papa sarebbe più rivolto alla terra che al cielo. Come se Dio, il Padre, avesse fatto solo l'empireo del cielo e non la terra, con l'Uomo, Essere pensato a sua immagi-

ne e somiglianza, al centro di tutto. Come se Gesù non si fosse mai identificato (!) in lui... e non avesse indicato la Carità "COME" la sua, quale "DISTINTIVO" di riconoscimento dell'appartenenza a Lui. Che bello un Papa che richiama continuamente il valore del corpo, della tenerezza, della concretezza come "Sacramento" dell'Amore di Dio. "Toccateli, questi corpi di anziani e ammalati. È la carne di Cristo! Non abbiate paura della tenerezza!" "Dio - scrive S. Giovanni - nessuno lo hai mai visto; il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è Lui che lo ha rivelato." Che bello che un Papa - in "tutti i sensi" - ce lo faccia vedere e sentire ogni giorno! ■





LAVORO e occupazione

La questione del lavoro è non solo fondamentale, ma dirimente: senza lavoro, infatti, non è possibile un progetto di vita. Si tira a campare senza poter avere una dignitosa autonomia, spesso impedisce di formare una famiglia o di tirarla avanti. Cresce nell'anima il senso di incapacità e, con esso, di inutilità sociale. Pian piano si scivola in un mondo invisibile agli occhi di una società che mira solo ai risultati economici e per i quali sacrifica anche le persone. In questo orizzonte, il messaggio è che di loro – giovani o adulti inoccupati – la società non ha bisogno. È sotto gli occhi di tutti che – nonostante segnali positivi circa una certa crescita del macro-sviluppo – l'occupazione resta una questione dolorosamente aperta e spinosa. Un Paese dove l'occupazione non è alla portata di tutti, va verso la recessione e l'impovertimento economico, ma ancor più culturale e antropologico, perché non sa mettere a frutto il capitale umano che è la prima ricchezza di un popolo.

Una conversione di pensiero

Cari Amici, dobbiamo uscire dalla lunga crisi con una mentalità nuova da parte di tutti, ad ogni livello. Mi permetto di elencare, a modo di esempio, alcuni fronti. Innanzitutto, è necessario pensare ad una globalizzazione sostenibile, cioè non sregolata e con criteri tali che la rendano umana: in questo siamo diventati più saggi? I Paesi del mondo si sono posti il problema concertando delle regole per governare il fenomeno, anziché esserne dominati? La libertà assoluta dei mercati – affidati esclusivamente alla concorrenza e al massimo profitto – non si rivela spietata? Non si parla qui di pietas, ma della giustizia a cui anche gli Stati sono tenuti. La globalizzazione non può uccidere l'uomo, le sue ragioni devono servire non schiavizzare. In secondo luogo, i numeri che vengono diffusi anche da organismi preposti, dovrebbero essere valutati in chiave di occupazione stabile, poiché solo la ragionevole certezza del lavoro permette di progettare il domani. Fin quando le occupazioni sono a termine, non si può cantare vittoria. Inoltre, bisogna uscire dalla crisi con un approccio più adeguato al grande bene del lavoro: ad ogni diritto, infatti, deve corrispondere un dovere congruo. In altre parole, dobbiamo desiderare un'occupazione giusta, ma con altrettanta determinazione dobbiamo tutti voler lavorare con professionalità e impegno. L'obiettivo, specialmente per i giovani, di compiere dei lavori che corrispondano in pieno alle proprie aspettative è comprensibile ma, se diventa facile rifiuto di opportunità possibili, si rischia di non cominciare mai rimanendo sempre in attesa: passano gli anni e la fiducia vien meno.

Un altro fronte riguarda la moltiplicazione delle leggi e dei regolamenti: l'Italia è un Paese che sembra "incartato", vale a dire imprigionato dalla sua stessa burocrazia. Non di rado, per garantire che le cose si facciano bene, il bene viene di fatto impedito. Inoltre, spesso non favorisce lo spirito imprenditoriale della gente. La politica deve diminuire la produzione di carta e timbri, e produrre ciò che è necessario per crescere, come la ricerca, l'industria, il commercio, tenendo sempre al centro la famiglia. Infine, da tempo la società incentiva il miraggio del guadagno facile, come ad esempio il gioco d'azzardo. Non si tratta di fare del moralismo, ma di preoccuparci affinché il sistema non corrompa i suoi cittadini creando illusione, disagio e infelicità. Nello scorso anno, in Italia si è giocato per circa 100 miliardi, con un incremento del 7-8%, e si calcola che i giocatori patologici siano oggi circa 800.000! Anche l'illusione secondo cui legalizzare il gioco d'azzardo avrebbe eliminato la malavita, è crollata. (...) Non è questione

di pensare ad uno Stato etico, ma neppure ad uno Stato irresponsabile, che lascia andare le cose in modo tale che le persone – specialmente più deboli – vengano danneggiate mentre lui profitta di un facile e rapido introito.

Lo slancio etico

Come si vede, la questione centrale, anche in ambito economico, è di tipo etico. Senza un vero rinnovamento morale, gli sforzi per risanare l'economia e il tessuto sociale sono parziali e instabili. (...) L'approccio all'occupazione non può essere mercantile: deve ispirarsi ad una visione non individualistica, deve cercare una non facile compenetrazione tra il risultato delle aziende e il beneficio di tutti. In questo, la Chiesa offre il patrimonio del Vangelo che ha generato civiltà e cultura, lavoro, giustizia e arte.

Pensare positivo

Per cercare una concretezza che non suoni ideale e irraggiungibile, dobbiamo impegnarci a crescere nel parlarci con lealtà, riconoscendo i segnali positivi esistenti, le opportunità che si sono affacciate, senza denigrarci a vicenda, rinunciando alla facile e vergognosa pratica di spargere ombre e sospetti come se tutto fosse losco e impresentabile. Tutte le parti in causa, i corpi intermedi – ognuno secondo i propri compiti – crescano nel pensare e lavorare insieme, mettendo da parte interessi corporativi e particolarismi, nella consapevolezza che solamente insieme si cresce (...). ■

Omelia pronunciata nella S. Messa

per il Mondo del Lavoro

15 Marzo 2018 - Cattedrale S. Lorenzo, Genova

Foto: Ant Rozetsky - da unsplash.com



Che testimone stiamo passando ai nostri figli?

Serve un patto tra le GENERAZIONI

Se rappresentassimo il susseguirsi delle generazioni come i piani di un edificio, oggi correremmo il rischio di costruire i diversi piani senza scale o ascensori. I piani sono isolati, separati. E le porte, il più delle volte, sono chiuse rispetto a chi viene dall'esterno. Ciò può essere riscontrato, seppure con intensità diverse, nei molteplici ambiti della vita sociale: nel lavoro, nella cultura, nelle istituzioni.

Le generazioni devono trovare il modo di comunicare. Non è facile. L'epoca che viviamo si caratterizza per cambiamenti vertiginosi. Che testimone i padri possono passare ai figli? Che attrezzi gli adulti trasmettono ai giovani per vivere?

C'è indubbiamente una cesura. I figli sanno usare le tecniche molto meglio dei genitori (non parliamo dei nonni!). Sanno le lingue, sanno muoversi nel mondo. Cosa possiamo trasmettere loro? La domanda è inquietante. C'è **il rischio che i padri e le madri di oggi si percepiscano come l'ultimo anello di una catena spezzata**. Ma se andiamo più in profondità ci accorgiamo che la generazione che si trova nei po-

sti di comando, ha largamente mancato alla sua responsabilità. Si è occupata solo di se stessa e ha saturato di merci e di consumi il paesaggio delle nuove generazioni. La relazione genitori - figli è stata, per così dire, monetizzata, senza preoccuparsi delle **questioni di senso**. E i giovani hanno finito per trovarsi soli e sfiduciati.

Il disagio di molti ragazzi non discende dall'eccessiva presenza del padre come poteva accadere nel passato con la conseguente esigenza di liberarsene (si pensi al '68). Oggi il padre è latitante. **I giovani si sentono abbandonati e attendono un ritorno della paternità**, di un punto su cui poggiare per poi spiccare il volo verso il domani.

In questa prospettiva si impone la necessità di riprogettare nuovi e buoni legami tra le generazioni nei diversi contesti della vita sociale. Queste considerazioni assumono in **ambito ecclesiale** una valenza peculiare. Dalla ricerca condotta da Paola Bignardi (già presidente nazionale dell'Azione Cattolica) e Rita Bichi ("Dio a modo mio", Vita e Pensiero - Ed. Università Cattolica, 2015) emerge che i

giovani intervistati denunciano una Chiesa percepita come pomposa e ingiusta e che viene sentita come un ambiente né accogliente né interessante, in cui sono mancati i testimoni ovvero persone di qualità in grado di accompagnarli, nell'ambito della comunità, in un cammino di crescita. Non è certo un caso che Papa Francesco ponga queste questioni all'ordine del giorno del prossimo **Sinodo dei giovani**.

Sono i legami che tengono in vita e aprono al progredire della storia. Le generazioni si susseguono ma anche coesistono. Si aiutano all'interno della famiglia (la pensione dei nonni, la liquidazione del padre aiutano i nipoti e i figli a studiare, a mettersi in proprio) e sono talvolta contrapposte nella società (gli anziani tolgono il lavoro ai giovani, i figli sono più poveri dei padri). Mancano reali processi di cooperazione e di mutuo sostegno. C'è una **grande povertà relazionale**.

Ogni generazione ha bisogno dell'altra. Ognuna ha le proprie risorse che possono contribuire al bene e alla crescita di tutti. Perché ciò avvenga **occorre creare le con-**

Il mondo di domani



dizioni per un patto tra le generazioni. Ci si riconosce reciprocamente; ci si sostiene vicendevolmente e ci si arricchisce nelle differenze; si trasmettono significati; si costruiscono progetti comuni. Lo scambio, il dialogo, la condivisione fanno sì che il rapporto tra le generazioni non sia un nodo problematico ma una risorsa. Francesco ci dice che **la salvezza degli**

anziani è dare ai giovani la memoria e quella dei giovani è prendere questi insegnamenti e portarli avanti nella profezia.

Sta alla politica proporre l'obiettivo dell'equità e della solidarietà nella creazione e nella distribuzione delle opportunità tra le generazioni affinché, superando sterili con-

trapposizioni, si possano unire le forze per sviluppare collaborazioni e sinergie in vista di una vita buona e duratura per tutte le generazioni. Qui sta il fondamento della coesione sociale, qui sta la possibilità di **un nuovo welfare nella prospettiva del bene comune**. ■

* Professore emerito
Università di Genova



La questione ambientale:
un problema irrisolto

CUSTODIRE il creato, consegnarlo al FUTURO

Il rapporto sui limiti dello sviluppo, commissionato al MIT dal Club di Roma, fu pubblicato nel 1972 (AA.VV., I sette rapporti al Club di Roma, Mondadori, Milano 1976); da allora le ricerche sulla questione ambientale, l'inquinamento, i mutamenti climatici, la perdita di biodiversità si sono sviluppate incessantemente e molti scienziati hanno lanciato l'allarme a proposito dei pericoli connessi ad uno sfruttamento indiscriminato delle risorse naturali. L'ONU non ha mancato di intervenire attraverso la formazione di Commissioni e l'organizzazione di incontri a livello internazionale. Fra queste ricordiamo la **Commissione mondiale per l'ambiente e lo sviluppo**, che aveva

l'obiettivo di elaborare una "agenda globale per il cambiamento". La Commissione, al termine dei lavori, nel 1987 pubblicò il rapporto finale noto come **Rapporto Brundtland**, che introduce il concetto dello "sviluppo sostenibile".

L'idea che guida tale rapporto può essere sintetizzata in due considerazioni: la prima riguarda lo stretto legame fra ambiente e sviluppo socio-economico; la seconda considera che siano proponibili solo quelle forme e livelli di sviluppo tali da soddisfare i bisogni delle generazioni attuali

senza compromettere la possibilità che le generazioni future riescano a soddisfare i propri.

Lo sviluppo sostenibile e la decrescita felice proposta da Serge Latouche (*La scommessa della decrescita*, Feltrinelli, Milano 2007) dimostrano comunque quanto sia difficile contemperare le esigenze di crescita economica con quelle di salvaguardia del pianeta. Arriviamo comunque all'**Agenda Globale per lo sviluppo sostenibile** del 2015, contenente i noti

Obiettivi articolati in 17 punti, che dovranno essere raggiunti entro il 2030.

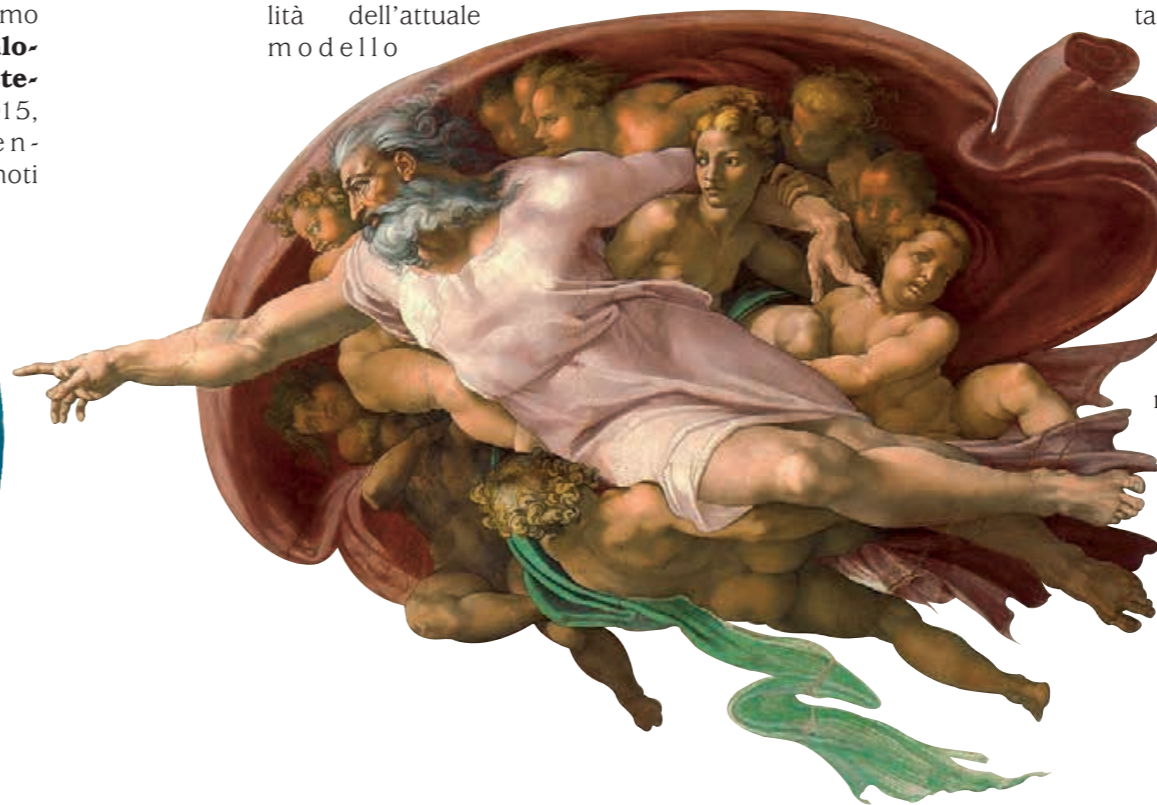
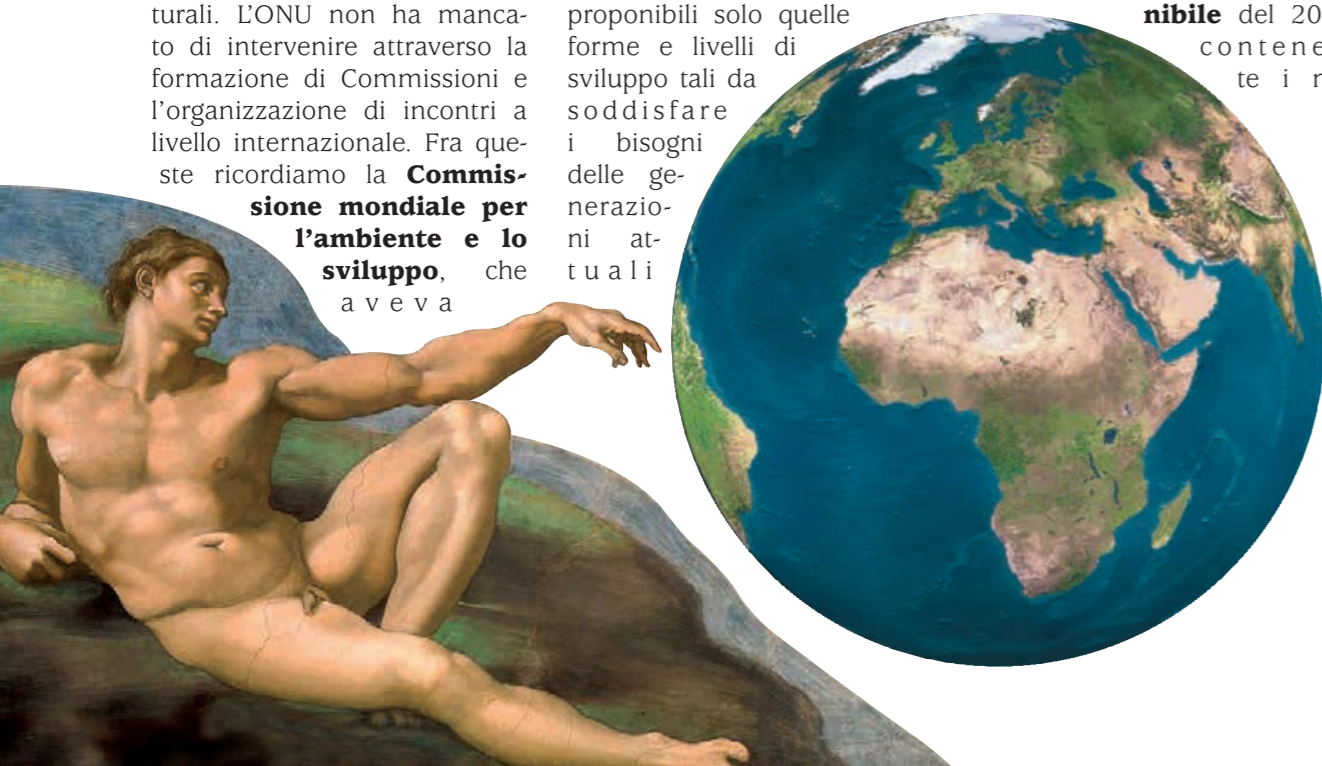
La **Conferenza di Stoccolma** del 1972, la **Carta di Rio** del 1992, il **Protocollo di Kyoto** del 1997 sono i passi compiuti sino all'Agenda globale del 2015. Quello che emerge da tale Agenda è un inequivocabile giudizio sull'insostenibilità dell'attuale modello

di sviluppo, non solo sul piano ambientale, ma anche su quello economico e sociale. Dobbiamo segnalare che tutti i Paesi sono chiamati a operare per l'attuazione di una strategia di sviluppo sostenibile. Inoltre tutte le componenti della società (imprese, università, centri di ricerca, operatori dell'informazione, della cultura e dell'istru-

zione, realtà associative, istituzioni pubbliche, società civile) assumono un loro ruolo e una precisa responsabilità.

La domanda che si pone a questo punto, vista l'improbabilità dei cambiamenti richiesti, riguarda la nostra volontà e capacità di affrontarli. Riteniamo che accanto ad alcune iniziative e azioni concretamente avviate, molto resti

ancora da operare per dare una risposta ai tanti aspetti problematici ancora non risolti. **Quale compito per i cristiani? Quali segni di speranza possiamo dare ai nostri fratelli?** "Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà" (Mc 13, 35), chiedendo ai servi di dare il rendiconto, chiedendo in questo caso all'umanità che cosa abbia fatto della Creazione, perché abbia dimenticato il comando di "coltivare e custodire" (Gen 2, 15). ■



COSCIENZA E REPUTAZIONE



Un uomo non più giovane, camminando lungo la riva di un laghetto, vide uno scorpione che stava per annegare, sentì di volerlo tirare fuori dall'acqua, ma non appena riuscì a farlo, lo scorpione lo punse. Per il dolore l'uomo lasciò andare l'animale che cadde nuovamente in acqua e di nuovo rischiò di annegare. A quel punto l'uomo istintivamente cercò ancora di salvarlo e ancora una volta lo scorpione lo punse. Un ragazzo che aveva assistito alla scena, si avvicinò all'uomo e gli disse: "Mi scusi, signore, ma sento di doverle dire che lei è proprio testardo. Davvero lei non capisce che ogni volta che lei tenterà di salvarlo, lo scorpione la pungerà? Questo mi sembra abbastanza stupido da parte sua."

L'uomo rispose: "Conosco bene la natura dello scorpione, che è quella di pungere, ma ciò non potrà cambiare la mia natura che è quella di aiutare sempre chi si trova in difficoltà." Così, questa volta con l'aiuto di una foglia, l'uomo estrasse dall'acqua lo scorpione e gli salvò la vita. Poi, rivolgendosi al ragazzo, gli disse: "Non cambiare la tua natura se qualcuno ti fa del male, prendi solo delle precauzioni. C'è chi ostacola la felicità e c'è chi la crea. Quando la vita ti presenta mille ragioni per piangere, mostrale che tu hai mille ragioni per sorridere. Preoccupati più della tua coscienza che della tua reputazione, perché la coscienza è ciò che tu sei e la reputazione è ciò che gli altri pensano di te. E ciò che gli altri pensano di te... è un problema loro!" ■

Non è una chiesa per giovani (almeno fino ad Ottobre)

di giacomo d'alessandro

La sfida del prossimo
Sinodo dedicato a giovani
e vocazione

“Qualcuno pensa che sarebbe più facile tenervi “a distanza di sicurezza”, così da non farsi provocare da voi». Come sempre papa Francesco non ci gira attorno, lo dice in faccia ai 300 giovani convocati a Roma per il pre-Sinodo: stiamo tentando una sfida difficile, che trova resistenze nella società e nella chiesa. Ma partiamo dall'inizio. Dopo il Sinodo sulla Famiglia del 2015 (sintetizzato nell'esortazione *Amoris Laetitia* con alcuni sostanziosi passi avanti), il prossimo appuntamento dei vescovi cattolici è un **Sinodo su “Giovani, fede e discernimento vocazionale”** e avrà luogo nell'**Ottobre 2018**.

L'intenzione di mettere la chiesa in ascolto dei giovani, non solo cattolici, non solo cristiani, non solo credenti, ha provocato qualche piccolo terremoto: come fare? Come dare voce in pochi mesi a nuove generazioni spesso ormai distanti (quando non analfabete) in fatto di chiesa e di fede? Come, per contro, suscitare partecipazione di qualità in ambienti giovanili dove clericalismo e omologazione hanno abituato le persone alla passività o all'adulazione? Come rappresentare l'enorme diversità delle chiese di tutto il mondo, i loro diversi contesti socio-politici?

La grande scommessa di Francesco e della Segreteria del Sinodo sta tutta in questa intenzione: **far confluire dal basso le esperienze, le vite, le visioni dei giovani** che ancora alla chiesa vogliono dire qualcosa, al fine di comporre una fotografia aggiornata e verosimile delle sofferenze e delle speranze di migliaia di giovani da ogni angolo del pianeta. Solo su quella base potrà avere senso la discussione dei padri sinodali nella ricerca di nuove strade per la chiesa.

È nato così un lungo processo di preparazione del Sinodo, nel quale si sta tentando di compensare i limiti strutturali dell'organizzazione ecclesiastica attraverso vari strumenti di coinvolgimento: per primo è uscito il sito **www.synod2018.va** con un **questionario online in 6 lingue** aperto ad ogni tipo di giovane; poi sono stati creati **6 gruppi Facebook ufficiali** (uno per lingua) aperti a giovani tra i 16 e i 29 anni, sui quali sono state raccolte risposte a **15 domande generali**, e a cui hanno partecipato circa **15mila persone**; infine è stato convocato a marzo un **pre-Sinodo internazionale con 300 giovani** che hanno redatto un **documento finale** da consegnare ai padri sinodali. Intanto si studiano ulteriori modalità di coinvolgimento dei giovani, possibilmente anche durante il Sinodo stesso.

Tentativi da molti recepiti come autentici, da osservare con interesse e su cui convogliare contributi di qualità, nella speranza che non siano vanificati dal troppo diffuso atteggiamento di quanti, anche nella chiesa, verso i giovani “hanno occhi e non vedono, hanno orecchi e non sentono”. Riuscirà questa nuova sfida ecclesiale ad offrire capacità di lettura della realtà, di profezia nelle sfide globali, e di rimessa al centro del “fiuto” del popolo di Dio in cammino? ■

“Abbiamo bisogno di giovani profeti”

Portate con voi una grande varietà di popoli, culture e anche religioni. (...) Siete invitati perché il vostro apporto è indispensabile. Abbiamo bisogno di voi per preparare il Sinodo. (...) In tanti momenti della storia della Chiesa, così come in numerosi episodi biblici, Dio ha voluto parlare per mezzo dei più giovani. (...) Avete tanta forza per dire le cose, per sentire le cose, per ridere, anche per piangere. (...) Per questo vi esorto: siate coraggiosi in questi giorni, dite tutto quello che vi viene; e se sbagli, un altro ti correggerà.

Troppo spesso si parla di giovani senza lasciarci interpellare da loro. Quando qualcuno vuole fare una campagna o qualcosa, ah, lode ai giovani!, non è così?, ma non permette che i giovani lo interpellino. Lodare è un modo di accontentare la gente. Ma la gente non è sciocca. (...) A volte, evidentemente, i giovani (...) parlano “con lo schiaffo”. La vita è così, ma bisogna ascoltarli. Qualcuno pensa che sarebbe più facile tenervi “a distanza di sicurezza”, così da non farsi provocare da voi. (...) Ma la verità è anche il fatto che voi siete costruttori di cultura, con il vostro stile e la vostra originalità. (...) Questo è uno spazio

che noi vogliamo per sentire la vostra cultura, quella che voi state costruendo.

Questa Riunione pre-sinodale vuol essere segno di qualcosa di grande: la volontà della Chiesa di mettersi in ascolto di tutti i giovani, nessuno escluso. E questo non per fare politica. Non per un’artificiale “giovano-filia”, ma perché abbiamo bisogno di capire meglio quello che Dio e la storia ci stanno chiedendo. Se mancate voi, ci manca parte dell’accesso a Dio. (...) Il prossimo Sinodo si propone in particolare di sviluppare le condizioni perché i giovani siano *accompagnati* con passione e competenza *nel discernimento vocazionale*, cioè nel «riconoscere e accogliere la chiamata all’amore e alla vita in pienezza».

Anche nella Chiesa dobbiamo imparare nuove modalità di presenza e di vicinanza. (...) È un invito a cercare nuovi cammini e a percorrerli con audacia e fiducia, tenendo fisso lo sguardo su Gesù e aprendosi allo Spirito Santo, per ringiovanire il volto stesso della Chiesa (...) compiendo una revisione di vita sul suo modo di essere, chiedendo perdono per le sue fragili-

Alcuni passaggi del discorso di Papa Francesco ai giovani del Pre-Sinodo

tà e inadeguatezze, non risparmiando le energie per mettersi al servizio di tutti.

Che siate cristiani cattolici, o di altre religioni, o non credenti. Vi chiediamo di collaborare alla fecondità nostra, a dare vita. (...) Abbiamo bisogno di riappropriarci dell’entusiasmo della fede e del gusto della ricerca. (...) E abbiamo bisogno di osare sentieri nuovi, anche se ciò comporta dei rischi. (...) Un’istituzione che fa scelte per non rischiare rimane bambina, non cresce. (...) Quante volte io trovo comunità cristiane, anche di giovani, ma vecchie. Sono invecchiate perché avevano paura. Paura di che? Di uscire, di uscire verso le periferie esistenziali della vita, di andare là

dove si gioca il futuro. (...) Voi ci provocate a uscire dalla logica del “ma si è sempre fatto così”. E quella logica, per favore, è un veleno. (...) Raccomando di leggere il Libro degli Atti degli Apostoli: la creatività di quegli uomini. Quegli uomini sapevano andare avanti con una creatività che se noi facciamo la traduzione a quello che significa oggi, ci spaventa!

Per me questa è la profezia di oggi: “I vecchi sogneranno, e i giovani profetizzeranno”. Noi abbiamo bisogno di giovani profeti. (...) Siete i protagonisti ed è importante che parliate *apertamente*. (...) Vi assicuro che il vostro contributo sarà preso sul serio. ■

Vaticano, 19 marzo 2018



La voce dei giovani

COMUNITÀ E MODELLI

I giovani cercano il senso di se stessi in comunità che siano di sostegno, edificanti, autentiche e accessibili, cioè comunità in grado di valorizzarli. (...) I modelli della famiglia tradizionale sono in declino in vari luoghi. (...) Alle volte le parrocchie non sono più dei luoghi di incontro. (...) Abbiamo bisogno di trovare modelli attraenti, coerenti e autentici. (...) I giovani cercano compagni di cammino per attorniarli di uomini e donne fedeli che comunichino la verità lasciandoli esprimere la loro concezione della fede e della vocazione. (...) Questo ruolo non dovrebbe essere circoscritto ai presbiteri e ai religiosi, ma anche il laicato dovrebbe essere legittimato a ricoprirlo.

FEDE E CHIESA

Per molti giovani, la fede è diventata qualcosa inerente la sfera privata piuttosto che un evento comunitario. (...) Alcuni giovani pensano che la Chiesa abbia sviluppato una cultura dove si presta attenzione al coinvolgimento nella sua compagine istituzionale, piuttosto che sulla persona di Cristo. Altri, invece, ritengono che le guide religiose siano disconnesse e preoccupate della dimensione amministrativa più che della creazione di comunità, e addirittura altri considerano la Chiesa come un'entità irrilevante. (...) D'altro canto, ci sono molti giovani che non percepiscono il bisogno di essere parte della Chiesa e che trovano senso per la loro esistenza al di fuori di essa. (...) I giovani stanno lasciando la Chiesa in grande numero. Capire i motivi di questo fenomeno è cruciale per poter andare avanti. I giovani che non hanno legami con la Chiesa, o che si sono allontanati da essa, lo fanno perché hanno sperimentato indifferenza, giudizio e rifiuto. È possibile partecipare ad una messa e andar via senza aver sperimentato alcun senso di comunità o di famiglia. (...) Troviamo celebrazioni e comunità che appaiono morte. (...) La Chiesa dovrebbe sviluppare creativamente nuove strade per andare ad incontrare le persone esattamente là dove stanno, (...) dove comunemente socializzano.

SFIDE GLOBALI

I giovani sono interessati alle attività politiche, civili e umanitarie. (...) Sono profondamente coinvolti e interessati in argomenti come la sessualità, le dipendenze, le famiglie disgregate, così come i gran-

Alcuni spunti tratti dal documento finale del Pre-Sinodo

di problemi sociali, la criminalità organizzata e la tratta di esseri umani, la violenza, la corruzione, lo sfruttamento, il femminicidio, ogni forma di persecuzione e il degrado del nostro ambiente naturale.

TECNOLOGIA

L'altra faccia della tecnologia si mostra nello svilupparsi di certi vizi (...) come l'isolamento, la pigrizia, la desolazione, la noia. (...) Sebbene viviamo in un mondo iperconnesso, la comunicazione tra i giovani rimane limitata a gruppi tra loro simili. Mancano spazi e opportunità per sperimentare la diversità. (...) Gli spazi digitali ci rendono ciechi alla fragilità dell'altro e ci impediscono l'introspezione.

PARITÀ DI GENERE

Un problema diffuso nella società è la mancanza di parità fra uomo e donna. Ciò è vero anche nella Chiesa. (...) Quali sono i luoghi nei quali le donne sono in grado di prosperare? (...) Occorre dare alle donne di oggi spazi in cui possano dire "sì" alla loro vocazione. Caldeggiamo la Chiesa ad approfondire la comprensione del ruolo della donna e a valorizzare le giovani donne.

UNA CHIESA CREDIBILE

Molte volte la Chiesa appare come troppo severa ed è spesso associata ad un eccessivo moralismo. (...) È difficile superare la logica del "si è sempre fatto così". (...) Vogliamo esprimere, in particolare modo alla gerarchia ecclesiastica, la nostra richiesta per una comunità trasparente, accogliente, onesta, invitante, comunicativa, accessibile, gioiosa e interattiva. (...) Per questo, la Chiesa dovrebbe essere solerte e sincera nell'ammettere i propri errori passati e presenti, presentandosi come formata da persone capaci di sbagli e incomprensioni. Tra questi errori, i vari casi di abusi sessuali e una cattiva amministrazione delle ricchezze e del potere. (...) La chiesa deve coinvolgere i giovani nei processi decisionali e offrire loro ruoli di leadership. ■

Vaticano, 24 marzo 2018

da sapere...

PAOLO VI e OSCAR ROMERO presto SANTI

I beati Paolo VI, papa, e Oscar Romero, Arcivescovo di San Salvador, saranno presto Santi. Si sono conclusi infatti gli iter che hanno portato al riconoscimento dei miracoli loro attribuiti e nei prossimi mesi saranno comunicate le date della loro canonizzazione. Grandi testimoni e protagonisti del Novecento, Montini e Romero diventano esempi di santità particolarmente adatti alla complessità dei nostri tempi. Vissero infatti la grazia del ministero sacerdotale e il peso della croce in anni e in contesti difficili, restando saldi in Gesù Cristo, alla guida di un popolo oppresso fino all'esperienza del martirio, per Oscar Romero; nella responsabilità dell'intera Chiesa e di tutto il popolo di Dio, a confronto con delicati cambiamenti sociali ed ecclesiali raccolti dal Concilio Vaticano II, per Papa Montini. Vogliamo fin d'ora ricordare le loro figure, condividendo uno stralcio del loro stesso pensiero.

PAOLO VI Pensiero alla morte



"Ecco: mi piacerebbe, terminando, d'essere nella luce. Di solito la fine della vita temporale, se non è oscurata da infermità, ha una sua fosca chiarezza: quella delle memorie, così belle, così attraenti, così incomplete, così nostalgiche, e così chiare ormai per denunciare lì il loro passato irrecuperabile e per irridere al loro disperato richiamo.

Vi è la luce che svela la delusione di una vita fondata su beni effimeri e su speranze fallaci. Vi è quella di oscuri e ormai inefficaci rimorsi. Vi è quella della saggezza che finalmente intravede la vanità delle cose e il valore delle virtù che dovevano caratterizzare il corso della vita: *vanitas vanitatum* (*Vanità delle vanità, Qo, 1,2*). Quanto a me vorrei avere finalmente una nozione riassuntiva e sapiente sul mondo e sulla vita: penso che tale nozione dovrebbe esprimersi in riconoscenza... La scena del mondo è un disegno, oggi tut-

tora incomprensibile per la sua maggior parte, di un Dio creatore, che si chiama il Padre nostro che sta nei cieli! Grazie, o Dio, grazie e gloria a Te, o Padre!... Alla gratitudine succede il pentimento. Al grido di gloria verso Dio Creatore e Padre succede il grido che invoca misericordia e perdono. Che almeno questo io sappia fare: invocare la Tua bontà e confessare con la mia colpa la Tua infinita capacità di salvare..."

(P. Macchi *Nell'intimità di Paolo VI. Pensiero alla morte - Testamento - Meditazioni, Morcelliana, 2000*)

OSCAR ROMERO



Alla vigilia del martirio, il 23 marzo, l'arcivescovo così si esprime: "Così come Cristo fiorirà in una Pasqua di resurrezione senza fine, è necessario accompagnarlo anche in una Quaresima, una settimana santa che è croce, sacrificio, martirio. (...) Il nostro popolo attualmente lo sa molto bene, tutto il suo contesto ci predica la croce: ma quelli che hanno fede e speranza cristiana sanno che al di là di questo calvario del Salvador ci sarà la nostra pasqua, la nostra resurrezione. (...) Durante la settimana, mentre vado raccogliendo il grido del popolo, il dolore per i grandi delitti, la ignominia di tanta violenza, chiedo al Signore che mi dia la parola opportuna per consolare, denunciare, chiamare a pentimento." "Diciamo con forza che qualunque uomo e qualunque donna, per insignificanti che sembrino, hanno in sé una nobiltà inviolabile che essi stessi e gli altri devono rispettare e far rispettare incondizionatamente; che di ogni vita umana si deve riconoscere, in qualunque circostanza, la dignità." *Mons. Romero viene ucciso, con un solo colpo, mentre celebra Messa, il 24 marzo 1980.* ■

(Ettore Masina, *L'arcivescovo deve morire, Oscar Romero e il suo popolo, Il Margine, 2011*)

SULLE TRACCE

dei profeti del nostro tempo

Milani, Mazzolari, Bello, Lubich, Santini...
il "pellegrinaggio italiano"
di Papa Francesco

Una delle caratteristiche di papa Francesco è quella di saper parlare non solo con le parole, ma anche con i gesti, talvolta ancora più eloquenti di tanti discorsi. Se andiamo con la memoria al 20 giugno 2017 scopriamo che in quel giorno **è iniziato un percorso** che continua quest'anno il 20 aprile e il 10 maggio prossimi. Da **Barbiana** a **Bozzolo** in compagnia di **don Lorenzo Milani** e **don Primo Mazzolari**, da **Nomadelfia** a **Loppiano** e poi ad **Alessano** e **Molfetta** da **Don Saltini**, **Chiara Lubich** e **Don Tonino Bello**. **Quasi un pellegrinaggio** sulla tomba di alcuni dei più significativi profeti del '900, a testimoniare **la riconoscenza della chiesa per la loro testimonianza**; quasi una riparazione per tutte le incomprensioni che ebbero a subire nella loro vita terrena.

Il quindicinale *Adesso*, fondata da don Mazzolari, era stato oggetto di una vera e propria persecuzione da parte della gerarchia, così come il libro *"Tu non uccidere"*, in favore dell'obiezione di coscienza, che non poté uscire con il suo nome se

non dopo il Concilio. In alcuni suoi libri - *"Zaccheo"*, *"Della tolleranza"*, *"Della fede"*, *"La parola che non passa"* - troviamo **il suo amore per la Scrittura, la sua interpretazione vitale, la sua carità**.

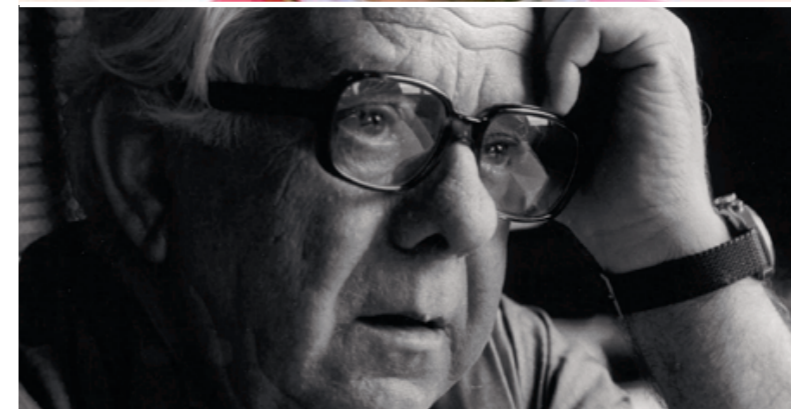
Don Milani, incompreso nella sua radicalità evangelica, viene relegato a Barbiana, un paesino di cento abitanti, pastori e contadini, a quasi 500 metri di altitudine nella zona di Vicchio del Mugello. Ma lì darà inizio ad **una scuola nuova finalizzata al riscatto sociale dei ragazzi**, una scuola senza vacanze, senza distinzione di classi, che parte dalla conoscenza delle parole, dalla lettura quotidiana del giornale, dall'uso del vocabolario, dalle esperienze di vita. *"Esperienze pastorali"* e *"Lettera ad una professoressa"* sono i due testi che più faranno discutere.

Anche don Tonino Bello, con le sue denunce dei mali della guerra e delle armi, ha trovato incomprensione e ostilità. Vescovo di Molfetta e presidente nazionale di Pax Christi, fu tra i promotori della marcia a Sarajevo nel 1992 quando era

già gravemente malato. **Comunione, evangelizzazione, scelta degli ultimi** sono i cardini della sua spiritualità e delle sue scelte pastorali. Nell'omelia per la sua consacrazione episcopale disse di voler essere *"un pastore con l'odore del popolo addosso"*; definiva la parrocchia come *"una tenda che deve allargarsi"* e sollecitava i preti a *"indossare insieme la stola e il grembiule... diritto e rovescio dell'unico simbolo sacerdotale"*.

Nel 1964 sorge a Loppiano, nella diocesi di Fiesole, la prima cittadella del **Movimento dei Focolari** fondato da Chiara Lubich, la prima comunità internazionale. Oggi vivono lì circa **850 abitanti**, uomini, donne, famiglie, giovani, ragazzi, religiosi, preti di 65 nazioni, alcuni stabilmente, altri per la frequenza di corsi, in una realtà multiculturale, quasi un laboratorio di convivenza in cui realizzare una comunione di beni materiali e spirituali.

Don Zeno Saltini (1900-1981), fonda l'opera dei **Piccoli Apostoli** rivolta ai ragazzi orfani di



guerra e sbandati, con i quali nel 1947 occupa il campo di concentramento di **Fossoli**, dando vita all'esperienza di **Nomadelfia** (*"la fraternità è legge"*) che promuove un'organizzazione di vita comunitaria, la costituzione di famiglie per vocazione, l'affido dei ragazzi. L'opera incontra difficoltà economiche, si trasferisce in provincia di **Grosseto**. Oggetto di contestazione anche ecclesiale, per continuare a seguire la vita di Nomadelfia ottiene la riduzione allo stato laicale. Nel 1962 potrà tornare a celebrare la Messa e nel 1980 viene ricevuto da **papa Giovanni Paolo II** con tutta la popolazione di Nomadelfia.

La visita di papa Francesco nei luoghi dove nacquero e vissero persone ed esperienze di forte radicalità, di vangelo vissuto pur in mezzo a incomprensioni, di povertà evangelica, di impegno per la fraternità e per la pace, ha il senso di una scelta di campo, di una chiara indicazione anche per i nostri tempi, per ogni singolo cristiano e per tutta la Chiesa. Testimoni del Vangelo da conoscere, da venerare e da seguire. ■

L'incontro con un "fratello vescovo",
la certezza di aver conosciuto un profeta.

DON TONINO. Ascoltino gli umili e si rallegrino.

Sto tornando al santuario della Madonna del Monte, a Genova, dopo il funerale di un confratello. Imbocco la salita e incontro fra Alberto che scende a piedi verso la città. Mi confida che nel primo pomeriggio è mancato **don Tonino, mons. Antonio Bello**, vescovo di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi. È il **20 aprile 1993** e la Chiesa e tutti noi abbiamo appena perso il nostro "**fratello vescovo**", come don Tonino si definiva.

L'avevo incontrato per caso, entrando a far parte del gruppo di Genova di **Pax Christi**, e subito mi aveva conquistato: vescovo, padre, fratello, amico, confidente, senza mai perdere quel tratto di fraternità che avvicina, pur senza mai risparmiare il confronto, anche duro quando è necessario. Mentre torno in convento, penso che la sua morte è davvero una grave perdita: don Tonino mi ha aiutato a **credere non solo in Dio ma anche negli uomini**. Sì, perché tutta la sua vita di sacerdote, educatore, parroco e poi vescovo, è stata scandita da questo duplice orientamen-

to che **traeva dal rapporto vero, costante e profondo con Dio la forza e la bellezza per essere per tutti un segno della presenza del Signore. Per tutti, sempre.** Con una predilezione per gli **ultimi**, tradotta in un impegno quotidiano e personale per tutte le forme di povertà.

Don Tonino non delegava, non deliberava aiuti da far arrivare agli altri, non elargiva il superfluo di ciò che passava tra le sue mani: lui incontrava e ascoltava gli ultimi, si faceva carico dei loro bisogni, li accoglieva nel senso letterale del termine, fino a introdurre stabilmente in Episcopio famiglie di sfrattati, a condurre trattative a fianco di lavoratori in cassa integrazione e prossimi al licenziamento, a pubblicare nella rivista diocesana gli elenchi di tutti gli appartamenti sfitti di Molfetta e il numero di senzatetto della città... e tante, tante altre iniziative. Non inviava il suo vice, non scriveva un bel messaggio di circostanza: **don Tonino c'era**. Questo il primo vuoto che sento pensando a lui.

E poi i ricordi, gli incontri a Firenze alla Casa per la Pace, la sua disponibilità e capacità di ascoltare e di far sentire unici i suoi interlocutori. Ricordo benissimo la sensazione di familiarità che ho sempre vissuto nei nostri incontri, già dalla prima volta: don Tonino era un uomo capace di rendere speciale ogni incontro, ogni momento vissuto insieme, perché assolutamente **imprevedibile, ricco d'idee, di parole nuove** capaci di smuovere il cuore e la mente.

Era nato il 18 marzo **1935** ad **Alessano**, nel Salento, figlio di un maresciallo dei Carabinieri e di mamma Maria, che resterà per tutta la vita il riferimento tenerissimo dei suoi affetti più cari. La sua terra, la miseria e le difficili condizioni di vita della sua infanzia, insieme al ricordo delle cose semplici e pulite di cui vivono gli umili, costituisce il bagaglio con cui si presenta a Ugento, 15 km da Alessano, per entrare in seminario ad appena dieci anni. Da Ugento a Molfetta e poi a Bologna per gli studi di Teologia. Nella Bologna del **cardinal Giacomo Lerca-**

ro, genovese, arriva nel 1953 e respira in quegli anni l'idea di Chiesa impegnata nella pastorale del mondo operaio, punto di riferimento per la cultura cattolica del tempo. Qui incontra un giovane insegnante di Filosofia, **don Luigi Bettazzi**, che diventerà il maestro e il compagno di tante battaglie, forse il suo amico più caro; mons. Bettazzi gli sarà vicino fino all'ultimo istante di vita e pronuncerà l'elogio funebre per don Tonino il 22 aprile 1993 sul molo di Molfetta gremito da **50.000 persone** che, avendo sognato per anni insieme al loro fratello vescovo, sono venuti a salutarlo nel suo ultimo viaggio.

Tutta la vita di don Tonino può benissimo essere riassunta nella frase che ha scelto come motto episcopale, quando il 30 ottobre 1982 è consacrato vescovo a Tricase dove dal 1979 era parroco: **Ascoltino gli umili e si rallegrino**, una frase tratta dal Salmo 34 che costituisce l'anelito e il programma di tutto il suo impegno pastorale. Impegno pastorale **non compreso e a volte condannato** da chi nella Chiesa del tempo non era pronto ad accogliere la profe-

zia dei gesti, delle parole e dei fatti di don Tonino e ostacolato dai "potenti" che si sentivano minacciati da quel vescovo che con chiarezza **denunciava abusi, sfruttamenti, ingiustizie** a danno degli ultimi, di tutti gli ultimi. Il suo impegno per la **pace**, come Presidente di Pax Christi e come uomo di Dio, l'ha portato a schierarsi sempre e senza compromessi dalla parte di chi, giorno dopo giorno, costruisce la pace, desidera la pace e testimonia questo desiderio con scelte concrete e quotidiane.

Quando **un uomo è vero, diretto e profetico**, diventa scomodo, turba le coscienze assopite e addomesticate dai propri interessi. Così è stato per don Tonino che non ha mai distolto lo sguardo e il cuore dal suo unico Maestro, il Cristo. I suoi discorsi, le sue omelie, gli interventi estemporanei pronunciati durante il suo ministero episcopale rappresentano il segno tangibile della **profezia di don Tonino**: è davvero sorprendente constatare come negli anni della caduta del muro di Berlino, della guerra del Golfo, della

guerra nella ex Jugoslavia, anni in cui il meridione d'Italia e la Puglia in particolare assistono alle prime grandi ondate migratorie, le parole del vescovo di Molfetta risuonano come un invito pressante a **mettere al centro della riflessione Dio e l'uomo** e non gli interessi particolari dei singoli Paesi, pena la crescita disumana del divario tra ricchi e poveri, tra chi ha diritti e chi non ha nessun riconoscimento, fino ad arrivare alle aberrazioni che in questi decenni abbiamo conosciuto e che continuano nel nostro mondo. **Il messaggio di don Tonino è quanto mai attuale** e andrebbe ripreso in tutta la sua sorprendente ricchezza.

Torno al Monte, quella sera del 20 aprile 1993, triste ma pieno di gratitudine per il dono che don Tonino è stato e sarà per la mia vita di uomo, di cristiano, di frate minore. Qualche anno dopo, nel 1996, mons. Luigi Bettazzi mi consacrerà sacerdote e don Tonino sarà presente, nel ricordo e nella comunione dei santi. ■

*OFM, Ordine Frati Minori

(Via delle) Casacce. Genova e le sue gloriose confraternite.

C'è una via in Genova che ha un nome particolare, tipico di una tradizione genovese che nasce nella notte dei tempi: è **via delle Casacce**. Il termine indica le **confraternite religiose** tuttora presenti in Genova e sul territorio che fu della Repubblica genovese. Le confraternite (da *cum fratres* - unione di fratelli) nacquero nel **Medioevo**, nel clima di rinnovamento religioso di cui le **processioni dei flagellanti** furono la manifestazione più nota e più caratteristica. A Genova sembra esistesse **una prima confraternita già nella prima metà del 1200** presso il **convento di san Domenico** e qualche anno più tardi, proprio per la profonda impressione destata in città dall'arrivo di un centinaio di flagellanti in transito verso la Provenza, il movimento ebbe una crescita notevole. Dopo una prima fase più spontaneistica si arrivò ad una istituzionalizzazione delle Confraternite che divennero presto per la città **punti di riferimento sia religioso che sociale**.

Col tempo l'aspetto penitenziale più cruento si temperò e si guardò di più agli aspetti religiosi come la **preghiera**, la **partecipazione ai riti e alle solenni processioni** e si svilupparono le **attività caritative** con l'assistenza ai malati, ai carcerati, alle vedove e anche ai morti che non potevano permettersi una degna sepoltura. Nel **'500** le confraternite presenti entro le mura di Genova erano **più di un centinaio** e radunavano un numero importante di aderenti. Il desiderio di avere sempre maggior forza e peso nel tessuto sociale della città le portò ad

associarsi in "casacce". **Più confraternite facevano "casaccia"** in un unico oratorio dividendo spazi, arredi e riti, ma amministrandosi separatamente. La rivalità tra le diverse casacce, che talvolta esplose anche in risse furibonde, era molto forte, come era forte l'ambizione di primeggiare in ricchezza e bellezza del proprio oratorio.

Le **vecchie vesti medievali** di sacco vennero così abbandonate a favore di **tessuti raffinati**: per **tuniche e tabarrini** si usò il velluto impreziosito da ricami in oro e argento e d'argento furono fatte le mazze pastorali e i distintivi delle confraternite; si commissionarono agli **artisti più rinomati** dipinti e quadri, casse processionali e grandi crocifissi di legno pregiato e li si impreziosì con decorazioni d'argento e pietre preziose. Sono le casse e i crocifissi che ancora oggi sono conservati negli oratori e vengono portati in processione nelle feste solenni. I **"Cristi"** sono pesantissimi, alcuni superano di parecchio il quintale, ma oggi come allora per gli uomini delle confraternite **portarli è motivo d'orgoglio e occasione per sfoggiare forza e bravura**. È una tradizione, quella dei Cristì, **caratteristica ed esclusiva delle casacce liguri** e la cosa sorprendente è che **non si è mai interrotta**, tranne forse il breve periodo napoleonico, quando le confraternite furono soppresse per decreto, ma passato il momento subito rifiorirono e ancora oggi, nonostante tutti i cambiamenti della società, la storia non è finita e continua ancora. ■



Semi di Sapienza

Cercare i segni della presenza di Dio, insieme.

“Nella Chiesa che va alla ricerca dei segni ci sono diversi temperamenti, diverse mentalità: c'è l'affetto di Maria, l'intuizione di Giovanni, la massiccia lentezza di Pietro; si tratta di diversi tipi, di diverse famiglie di spiriti che cercano i segni della presenza del Signore. Ma tutti, se sono veramente nella Chiesa, hanno in comune l'ansia della presenza di Gesù tra noi. Esistono quindi nella Chiesa diversi doni spirituali, da cui hanno origine diverse disposizioni: alcuni sono più veloci, altri più lenti; tutti comunque si aiutano a vicenda, rispettandosi reciprocamente, per cercare insieme i segni della presenza di Dio e comunicarli, nonostante le diversità delle reazioni di fronte al mistero. In questo episodio (la narrazione delle apparizioni di Gesù dopo la resurrezione, ndr) troviamo l'esempio della collaborazione nella diversità: ciascuno comunica all'altro quel poco che ha visto, e insieme ricostruiscono l'orientamento dell'esistenza cristiana, laddove i segni della presenza del Signore, di fronte a gravi difficoltà o a situazioni sconvolgenti, sembrano essere scomparsi... Quando manca la presenza dei segni visibili del Signore, bisogna scuotersi, muoversi, correre, cercare, comunicare con altri, con la certezza che Dio è presente e ci parla. Se nella Chiesa primitiva Maddalena non avesse agito in tal modo, comunicando ciò che sapeva, e se non ci si fosse aiutati l'un l'altro, il sepolcro sarebbe rimasto là e nessuno vi sarebbe andato; sarebbe rimasta inutile la risurrezione di Gesù. Soltanto la ricerca comune e l'aiuto degli uni agli altri portano finalmente a ritrovarsi insieme, riuniti nel riconoscimento del Signore”. ■

Terremoti: ricostruire dal di dentro e non solo case

Invitati da **Don Diego Testino** e dalle comunità delle sue parrocchie più vicine al Santuario, è giunto qui **Sabato 15 Aprile** un bel gruppo di amici delle **Parrocchie di Ancarani, Campi, Preci di Norcia e Norcia** col loro parroco **Don Luciano Avenati**. Vi dicono niente questi nomi? Sono solo un lontano ricordo di una tragica cronaca televisiva? Il terremoto del 2016 ha raso al suolo anche i loro ridenti e antichi paesi. Ecco, questi amici sono giunti alla Guardia per qualche giorno di respiro. Per **condividere con altri ricordi, dolori, sogni futuri. Braccia e porte aperte**. Tanta commozione reciproca, pregando insieme, mangiando insieme il meglio che la nostra gente potesse offrire. Hanno iniziato qui al Santuario con cena, preghiera e notte. Poi giù in città, la Domenica a **Livellato**: presente la gente delle comunità vicine, la giunta comunale, scambio di doni. Cose in grande e **tanta voglia di riprendere a camminare insieme**. La Guardia, si sta specializzando anche in... amici terremotati. Non è la prima volta che da qui si prega, si cerca di avviare qualche sostegno, si condivide il dramma e si gioisce per la rinascita. La Madonna della Guardia, che venne qui a chiedere a un gruppo di poveracci di "ricostruire", con una cappella/santuario, i disastri di altri tipi di terremoti, sembra continuare il suo compito. Come già detto, **un Santuario nuovo alla Madonna della Guardia è in costruzione da qualche mese in Ecuador**, nel Manabi, la zona più colpita da un terribile terremoto. Anche là **i poveri sono chiamati a riprendersi per ricostruirsi e per aiutare altri** (quelli di Haiti o del Messico più poveri di loro), a ricostruire **strutture essenziali e nuovi modi di vivere**, di stare insieme in solidarietà, riscoperta proprio nei giorni del bisogno. Due notizie? Anzi una sola. Simili anche se lontane una dall'altra. Ma la Madonna degli umili ci ha invitato a metterci al lavoro, garantendoci che **di fronte alle necessità... "sarete aiutati da ogni parte"**! Se noi daremo anche solo "uno" ci sarà dato "cento" e più la gioia della vita eterna che comincia già qui. ■



Norcia



Ancarani



Ecuador



Ecuador

5x1000 per "Guardia e Accoglienza ONLUS"

Nei numeri più recenti vi abbiamo parlato di "Guardia e Accoglienza ONLUS", realtà nata per **dare al Santuario braccia e cuore più simili possibile a quelli della Madre, la Madonna della Guardia**. Sappiamo infatti che le esigenze dello spirito non sono disgiungibili dai problemi essenziali dell'uomo e che, per rispondere adeguatamente a tutto, a volte possono essere necessarie anche **risorse di braccia, di strutture e di... denaro**. A questo proposito, il Santuario non si esaurisce nelle braccia e nel cuore delle persone che qui si trovano a servire la Madonna e la sua gente: **il bene che si fa dalla Guardia, da sempre,**

ha avuto e ha bisogno dell'apporto di tutti! Sì, anche del tuo! Ora ti segnaliamo una delle forme di possibile aiuto, oltre l'invio di eventuali tuoi liberi contributi: **è il 5xmille! Senza esborsi diretti, una tua firma al 5x1000 all'atto della tua denuncia dei redditi** può essere un modo per far arrivare alla "Guardia e Accoglienza ONLUS" qualcosa in più. Se poi, con le modalità che vedi illustrate qui accanto, **farai conoscere questa possibilità ad amici e conoscenti**, meglio ancora. **Grazie! A nome di Maria**, che con te continuerà a fare un po' di bene, e a nome di quanti ne stanno già beneficiando e ne beneficeranno. ■

ONLUS
GUARDIAeACCOGLIENZA

... con il tuo 5x1000 possiamo continuare ad aiutare chi ha bisogno ...

codice fiscale
80013610102

SANTUARIO N.S. DELLA GUARDIA GENOVA
www.santuarioguardia.it

SOSTENERE ONLUS GUARDIAeACCOGLIENZA E' UN GESTO CONCRETO DI CARITA'.

A TE NON COSTA NULLA PER TANTI VALE MOLTO.

ONLUS GUARDIAeACCOGLIENZA
SANTUARIO GUARDIA GENOVA
cinquemille
codice fiscale: 80013610102

GUARDIAeACCOGLIENZA è il ramo onlus del Santuario che ci permette di poter essere aiuto concreto per varie situazioni di bisogno. Se ci sostieni e diffondi il nostro codice fiscale, anche tu diventi protagonista di questi gesti concreti di solidarietà.



Trentaquattro Preti di Bari con l'Arcivescovo Cacucci

Che bel vedere quel gruppo di preti insieme al loro Arcivescovo, S.E. Mons. Francesco Cacucci, in vacanza/formazione insieme qui alla Guardia. Il nostro Arcivescovo, il Card. Bagnasco, ci aveva raccomandato di accoglierli bene. Come no? Si sono fatti accogliere bene, per la loro simpatia, il loro interesse al luogo, alla sua storia, alle valenze pastorali riconsiderate insieme, sollecitati dallo stesso Arcivescovo Cacucci. Alcuni giorni a Genova, alcune ore al nostro Santuario della Guardia, hanno richiamato valori comuni e amicizie comuni, alcune

delle quali legate proprio alla Madonna della Guardia. Abbiamo ricordato con meraviglia che non pochi fedeli alla Guardia si trovano nell'Archidiocesi di Bari a Palo del Colle: un'antica predicazione del vecchio Rettore Mons. Malfatti aveva portato fin là, circa un secolo fa, l'amore per la Madonna della Guardia. Abbiamo laggiù famiglie ancora oggi devote e abbonate a questa nostra Rivista-Bollettino. Da queste righe li salutiamo e li incoraggiamo a proseguire e ad allargare interesse e amore anche ad altri. Alcuni di questi Sacerdoti hanno ritrovato qui residenti una Famiglia amica di loro conterranei. Si tratta della famiglia di Pietro e Carmela Strada, baresi puro sangue, responsabili della Casa Famiglia Papa Giovanni XXIII da quasi due anni trapiantati qui da noi, col loro carisma dell'accoglienza in casa propria dei poveri più poveri e ora nostri preziosi collaboratori per la "Guardia e Accoglienza ONLUS". L'interesse suscitato e le belle caratteristiche di questi sacerdoti e del loro Vescovo ci hanno fatto sperare di aver trovato in loro nuovi interessati al pellegrinaggio a questa Madonna degli umili. Arrivederci. Vi ritroverete anche qui a casa vostra. Come stavolta e ancora di più. ■



È stato con noi per la Pasqua l'amico don Emilio

Per noi amici da lunga data è semplicemente don Emilio, ma per esteso è Mons. Emilio Cardarelli da Rosario (Argentina). Nipote di nonni emigranti liguri, sacerdote preparato, parroco già della Madonna della Guardia di Rosario, responsabile della omonima scuola di 1.400 alunni "della Madonna della Guardia". Insegnante e direttore spirituale nel grande seminario locale e ora, da un decennio circa, chiamato dal suo Arcivescovo come suo primo collaboratore, Vicario Generale della grande Archidiocesi. Queste caratteristiche un po' eclatanti sembrano non corrispondere alla sua semplicità e al suo effettivo valore. Qui alla Guardia di Genova lui si sente a casa da sempre e per noi, prima che "pezzo grosso" della gerarchia locale, è un carissimo amico. È venuto con noi a Roma da Papa Francesco, mercoledì 11 Aprile, insieme ai genovesi che hanno voluto restituire gratitudine ed affetto al Santo Padre per la sua visita nella nostra città (27 maggio 2017). Un valore aggiunto. Abbiamo aperto con don Emilio e altri nuove relazioni e opportunità di bene tra Genova, Ecuador e Roma. Insomma: una vacanza un po' speciale la sua. E speriamo di frutti futuri. Per sua e nostra consolazione. Torna presto, don Emilio. ■



Foto: Salvador Hamoui

momenti di vita



Il 22 Aprile 1965 Romildo Rovegno e Gabriella Avanzino si univano in matrimonio al Santuario della Guardia: nel 53° anniversario del loro matrimonio, la figlia Maria Rosa ci manda questa loro foto, per ringraziare Maria.

Auguri!





Rosa Podestà v. Tiscornia 98 anni
Cogorno (GE)

Teresa Traverso 83 anni
Genova



Notizie in poche righe

- **Domenica 25 febbraio**
Gruppo Scout di Pontedecimo - (30 pp).
- **Sabato 10 marzo**
Pell. Parrocchia S. Giovanni Evangelista Canonica d'Adda (BG).
- **Sabato 17 marzo**
Ritiro bambini del catechismo della parrocchia s. Giorgio di Bavari; gruppo Scout GE 56 (10 pp).
- **Domenica 18 marzo**
Incontro al Santuario Capi Scout (100 pp) con don Piero Spinetta; Ass. Basso Casentino da Capolona-Arezzo (45 pp).
- **Lunedì 19 marzo**
Università della terza età di Loano.
- **Mercoledì 21 marzo**
4 Sacerdoti concelebrano la S. Messa ore 11.00 con Don Nicolli da Rovereto; nel pomeriggio il Gruppo Gina da Sestri Levante.
- **Giovedì 29 marzo**
Pell. Parr. di Oviglio (AL) (70 pp).

Abbonamenti a "laGuardia" 2018

Italia: Ordinario € 20,00 Sostenitore € 30,00
 Estero: Ordinario € 30,00 Sostenitore € 37,00
 \$ 35 \$ 50

Gli abbonamenti a "laGuardia", si possono fare, oltre che al Santuario, anche presso:

- Ufficio Amm.vo, Via Serra 6/A (solo mattino) tel.010561033 fax 010 2924108 e-mail: amministr.guardia@libero.it;
- Ufficio Pastorale della Curia, P.zza Matteotti 4;
- Libreria San Paolo, P.zza Matteotti 31/R;

L'ufficio abbonamenti, offerte e Sante Messe del Santuario è aperto dalle ore 8,30 alle 12,00 e dalle ore 14,00 alle 17,00.

Foto defunti: formato tessera € 25,00.
 Foto dei Gruppi: formato grande € 50,00.
 Foto dei Bambini: pubblicazione della foto gratuita per i bambini nuovi abbonati.



Le quote di abbonamento non sono ritoccate per i meno abbienti. Per chi può - soprattutto ora che un nuovo provvedimento di legge ha aumentato a dismisura le spese di spedizione - chiediamo di aderire in libertà a rinnovare l'abbonamento con le quote sopra indicate.

Conto Corrente Postale n. 387167

IBAN: IT30 I 07601 01400 000000387167
 intestato a: Santuario di N.S. della Guardia
 via Serra, 6 A - 16122 Genova

C/C Bancario n. 59722/80 Banca Carige - Sede

di Genova - IBAN: IT79 Q 06175 01400 000005972280
 intestato a: Amministrazione Santuario di N.S. della Guardia
 via Serra, 6 A - 16122 Genova

Orari

Il Santuario è aperto tutti i giorni dalle ore 7,30 alle 19,00. Nei giorni festivi dalle ore 7 alle 19,00 ininterrottamente (nell'ora solare la chiusura è alle 18,30).

Sante Messe

Ora Solare festivi: ore 8 - 10 - 11 - 12 - 16.
 feriali: ore 10 - 16.
 sabato: ore 10 - 11 - 16.
 vigilia dei festivi: ore 16.

Ora Legale festivi: ore 8 - 10 - 11 - 12 - 17.
 feriali: ore 10 - 17.
 sabato: ore 10 - 11 - 17.
 vigilia dei festivi: ore 17.

Rosario

domenica e festivi ore 10 e ore 16 alla Cappella dell'Apparizione. Tutti i giorni feriali in Basilica ore 15,30 (ora solare), ore 16,30 (ora legale).

Indirizzo Santuario N.S. della Guardia
 piazza Santuario, 4 - 16014 Ceranesi (GE)

Telefoni

Prefisso da tutta Italia Genova compresa: 010;
 prefisso internazionale dall'estero: +39 010.

Centralino 010 72351
 Segreteria 010 7235813 (dalle ore 9 alle 12 e dalle ore 14 alle 18)

Fax segr. 010 7235805
 Suore 010 7235833 (abitazione)
 Rettore 010 7235811 (solo ore pasti)
 Vice Rettore 010 7235809

E-mail Santuario: segreteria@santuarioguardia.it
 E-mail Rettore: rettore@santuarioguardia.it
 sito internet: www.santuarioguardia.it

Per soggiornare al Santuario

- Il Santuario è attrezzato per accogliere persone singole, famiglie e gruppi anche numerosi. La gestione dell'accoglienza è affidata a Cooperative di servizi: informazioni e prenotazioni si possono avere presso la segreteria del Santuario.

Per arrivare al Santuario con il servizio A.T.P.

BOLZANETO FF.SS. - SANTUARIO (in vigore dal 14 settembre 2017)

FESTIVI da Bolzaneto: 09.00 - 10.40 - 13.35 - 16.10
dal Santuario: 09.50 - 11.25 - 14.25 - 17.45
FERIALI da Bolzaneto: 08.30 - 15.15
dal Santuario: 11.15 - 17.00

Per informazioni: www.atp-spa.it



laGuardia

Amministrazione
 Via Serra, 6 A - 16122 Genova
 Tel. 010 561033 - Fax 010 2924108
 e-mail: amministr.guardia@libero.it
 Con approvazione ecclesiastica

Redazione
 Via Serra, 6 A - 16122 Genova
 Carlo Borasi, Maria Pia Bozzo,
 Anna Maria Carosio, Giacomo d'Alessandro,
 Anna Gatti, Ilaria Giusto, Renata Montaldo,
 Marcello Monticone, Gianfranco Parodi,
 Enrico Quaglia, Nucci Scipilliti,
 Laura Siccardi, Ivana Zanobelli.

Direttore Responsabile
 Fernando Primerano

Responsabile di redazione
 Mirco Mazzoli

Fotografie
 archivio fotografico

Le "Batterie", come erano e come sono oggi, dopo i ripetuti furti e un incendio doloso.



Le cosiddette "Batterie". A circa 1 chilometro dal Santuario, per chi sale da Genova. Da qui parte il **pellegrinaggio diocesano mensile col Vescovo** per la preghiera "del popolo per il popolo" come l'aveva pensata il **Card. Tettamanzi**, che l'aveva introdotta come consuetudine. Poco oltre inizia anche il "Sentiero delle Beatitudini", già "Muntà do diao/Salita del diavolo". In sostanziale abbandono come deposito di robe vecchie, senza nessun valore architettonico, queste batterie antiaeree, ricordo di difesa dalle incursioni di guerra, potrebbero e vorrebbero, nelle nostre speranze, **divenire un luogo di Pace, di ricostruzione di nuovi rapporti solidali tra popoli, etnie e religioni diverse**. Luogo di educazione al dialogo e alla pace. Lo avevamo preannunciato, ormai anni fa, come "Guardia Pacis Mundi" e tale lo avevamo sognato, idoneo all'accoglienza **per i gruppi giovanili o per i gruppi etnici** approdati al Santuario in pellegrinaggio. **Alloggio molto sobrio**, dove **nell'essenzialità** propria della proposta mariana ai contadini, dovrebbe risplendere per tutti uno stile e uno spazio in cui riconoscere l'**Unico Dio e Padre** e la **Vergine Madre** dell'"Uomo" salvato dal suo Figlio.

Obiettivi così alti hanno da fare i conti con **realità più crude e complesse**. Luogo isolato, è stato più volte **oggetto di furto e di incendio doloso**. La risistemazione, non solo del **rudere visibile**, ma anche di **altri manufatti** più piccoli perduti in mezzo al bosco sovrastante e peraltro utili e completivi di un possibile unico progetto di accoglienza, richiama **interventi onerosi nella ristrutturazione e soprattutto nella gestione** futura in sicurezza per tutti. Nulla è impossibile, se il nostro sogno venisse a rispecchiare un **sogno di Maria** - prima impresaria, da sempre coinvolgente di "umili costruttori" - e diventasse **sogno di altri**. Per questo - tacitando voci più prosaiche e pragmatiche che suggerirebbero sbrigativamente demolizione e ricavo di nuovi spazi di posteggio - noi ci vorremmo ostinare a sognare, pur da poveri in canna, quel recupero e quella nuova destinazione. Già qui in terra, non deve essere la Chiesa comunque anticipo reale, anche se parziale, di **"cieli nuovi e terre nuove"**? Per questo **vogliamo mettere questo sogno nel cuore di chi ci legge**, nella speranza/certezza che il piccolo seme diventi albero fruttifero.

laGuardia

Mensile del Santuario di Nostra Signora della Guardia - Genova
16122 GENOVA - ANNO 123 - N. 04 APRILE 2018
PERIODICO ROC - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003
(CONVERTITO IN LEGGE 27/02/2004 N. 46) ART. 1, COMMA 1 - MP/GENOVA NO/51/2011
POSTE ITALIANE S.P.A. TAXE PERÇUE - TASSA RISCOSSA - CMP GE AEROPORTO